

**Marco Folin**

Università di Genova

## Editoriale

Con questo numero 17, **SRSA** inaugura la sua collaborazione con [Share Riviste](#), la principale piattaforma accademica italiana per la pubblicazione di riviste ad accesso aperto. È per noi un passaggio importante: dopo otto anni, si conclude il rapporto con la casa editrice che ci ha accompagnato sin qui – e a cui va tutta la nostra gratitudine per una collaborazione quanto mai proficua – e diventiamo editori di noi stessi. Dal prossimo numero, grazie a una convenzione stipulata con il consorzio interuniversitario che ha dato vita a Share Riviste, adotteremo un sistema professionale di gestione editoriale come OJS (*Open Journals Systems*), che ci aprirà nuove prospettive non solo in termini di efficienza e trasparenza dei processi editoriali, ma anche di indicizzazione nelle principali banche dati bibliografiche internazionali, offrendoci ulteriori possibilità di accreditamento e, in definitiva, garantendoci una più ampia visibilità scientifica. Tutto questo in un momento in cui l'attività editoriale di Aistarch si sdoppia, articolandosi lungo due direttrici parallele e complementari: da un lato la rivista, dall'altro una nuova collana di volumi monografici – *Biblioteca* ([link](#)) – pubblicati in open access sul sito dell'associazione. Il primo titolo, appena uscito, è programmaticamente dedicato al futuro della ricerca italiana nel campo della storia dell'architettura: quello che si produce nelle scuole di dottorato<sup>1</sup>.

È dunque un momento di crescita, per noi. Ne ha beneficiato anche la call [Collaborations](#), di cui questo numero è il frutto, che ha suscitato un'adesione che ha superato ogni aspettativa: il risultato – nonostante un processo di selezione particolarmente severo – è un fascicolo molto più consistente della media. La prima parte monografica raccoglie dodici contributi: undici arrivati in risposta alla call e uno ulteriore, generosamente mandato su invito da una studiosa di riferimento come Albena Yaneva. Complessivamente, questi contributi coprono un arco cronologico di otto secoli, esplorando le più varie sfaccettature delle dinamiche collaborative nell'ambito architettonico: dai rapporti di committenza nel Duecento (Panicco-Tosco) alla pluralità degli apporti discernibili nei progetti per una chiesa tardo-seicentesca (Pascale Guidotti Magnani); dal cantiere come crocevia di saperi, competenze e interessi di diversa natura (Funis, Laurenti, Manzo-Cerro, Caggiati) agli studi associati nel Novecento (Knyazeva); dal carattere stratificato dell'opera architettonica in termini non solo sincronici ma anche diacronici (Monterumisi-Lux) alla cooperazione su scala urbana nella ricostruzione della Tashkent sovietica (Deo). Last but not least, tre dense riflessioni di carattere metodologico su come la dimensione collaborativa dell'architettura solleciti un profondo ripensamento delle categorie, dei

<sup>1</sup> *Un viaggio nell'Italia della ricerca. Strumenti e metodi di indagine delle scuole di dottorato in storia dell'architettura*, a cura di Antonello Alici e Maria Clara Ghia (<https://www.aistarch.org/un-viaggio-nellitalia-della-ricerca-srsa-biblioteca-2025/>).

questionari e degli strumenti della ricerca storico-architettonica (Tairan, Gigliotti, Yaneva). È anche per questa ricchezza che abbiamo deciso, in via del tutto eccezionale, di rinviare al prossimo numero gli articoli destinati ad altre rubriche (**Varia, Attualità**), così da permettere a una redazione di piccole dimensioni quale la nostra di farsi carico con il consueto scrupolo di un lavoro ben più impegnativo del consueto. Se abbiamo optato per questa soluzione è stato da un lato per la qualità delle proposte ricevute, dall'altro per il desiderio di non spezzettare un tema che trae parte del suo interesse proprio dalle trame di lungo periodo che lo attraversano. Ma è stato anche per segnare una discontinuità, indicare un orizzonte possibile, esplicitare una petizione di principio: ossia che la dimensione collaborativa di ogni attività di costruzione non è solo un indirizzo di ricerca fra i più promettenti – come dimostra l'interesse suscitato dalla call – ma anche un modo di lavorare che ci consente di spostare i limiti più in là, di puntare a nuovi e più ambiziosi traguardi. È un dato che vale per le riviste; per la vita delle associazioni; più in generale per le pratiche della comunità scientifica. Sotto il segno della collaborazione, dunque, celebriamo il nono anno di **SRSA** con una sorta di 'numero doppio', almeno per l'impegno richiesto.

Con ciò, le risorse della redazione – per quanto sostenute dalla generosità disponibilità dei suoi membri – non sono illimitate: se il ritmo di crescita dovesse confermarsi nei prossimi numeri, come ci auguriamo, non potremo che adottare criteri di selezione delle proposte via via più rigorosi. Continueremo senz'altro a lasciare spazio ai contributi su tema libero; daremo tuttavia priorità agli articoli che – anche a partire da studi di caso – sappiano sollecitare interessi di carattere trasversale

e si caratterizzino per elementi di forte originalità. Nei limiti del possibile, cercheremo comunque di rafforzare le rubriche presenti anche in questo numero (**Libri, Eventi**), privilegiando la segnalazione di pubblicazioni o iniziative capaci di allargare, o quanto meno problematizzare, i confini della nostra tradizione di studi: emblematico l'esempio, mi pare, di una mostra dedicata a un soggetto solo in apparenza "esotico" – e che ci induce invece a mettere in discussione molti dei nostri paradigmi consolidati – come quella allestita al MAO di Torino sui venditori ambulanti di fiori nel Giappone dell'Ottocento, qui recensita da Giorgia Greco.

Anche i Forum di **SRSA** nascono da un'analoga volontà di esplorare le frontiere di una disciplina mai come oggi sollecitata dal rinnovamento scientifico e tecnologico, oltre che da un'attualità politica che ci obbliga a misurarci con problemi e processi di inedita dirompenza e difficile interpretazione. Al centro del secondo incontro (*Studiare storia dell'architettura fra USA e Europa*) erano le nuove sfide poste alla ricerca storico-architettonica sui due versanti dell'Atlantico: i contributi di Richard Wittman e Maria Cristina Loi, pubblicati in questo numero, riprendono alcuni dei temi di cui si è parlato, e che gli interessati potranno ascoltare per esteso nella registrazione disponibile [online](#), sul canale youtube di SRSA. Tra i nodi intorno a cui è ruotata la discussione, la crescente difficoltà per gli storici dell'architettura di far sentire la propria voce al di fuori di una comunità scientifica dai contorni sempre più sfrangiati: non solo verso la società civile, ma anche nelle stesse aule universitarie, di fronte a nuove generazioni animate da valori, interessi, linguaggi, strumenti di comunicazione profondamente mutati rispetto a solo pochi anni fa. Tanto più

<sup>2</sup> <https://www.sissco.it/comunicato-congiunto-delle-societa-di-storia-sulle-nuove-indicazioni-nazionali/>.

in un contesto in cui – da una sponda all'altra dell'oceano – le università sono oggetto di attacchi sempre più frequenti, mirati a delegittimarle come luoghi di elaborazione di un sapere autonomo, critico e non ideologico. Beninteso, le difficoltà non coinvolgono solo la storia dell'architettura; ma se le domande restano quelle di Marc Bloch, le risposte – oggi come allora – non possono esaurirsi in questioni di competenze disciplinari più o meno specialistiche: devono investire la sfera della public history e riaffermare il valore civile della ricerca. Ad analoghi principi ha fatto riferimento il Presidente della Society of Architectural Historians, Mohammad Ghari-pour, in un suo [comunicato](#) sull'attuale clima di instabilità che pesa sulla comunità accademica americana; e agli stessi principi si sono appellate molte società scientifiche italiane (fra cui la nostra) nel prendere posizione contro le cosiddette *Nuove indicazioni 2025*, elaborate dalla commissione ministeriale che ha inteso fondare i nuovi programmi scolastici per l'insegnamento della storia sul discutibile assunto che “solo l'occidente conosce la storia”<sup>2</sup>. È anche con questo orizzonte che gli storici dell'architettura, oggi, non possono (o non dovrebbero?) evitare di confrontarsi.



Jacopo Zanguidi detto il Bertoia, La costruzione di un tempio circolare, 1569: studio per la Sala di Ercole nel Palazzo Farnese di Caprarola. Louvre, Cabinet des dessins, 10768r.